

LA NOBILTÀ VENEZIANA NEL SETTECENTO

A chi non abbia dimestichezza con la storia di Venezia e con le forme caratteristiche del suo reggimento non riesce agevole comprendere quale fosse la posizione politica e sociale della nobiltà della Serenissima. Sarebbe veramente più esatto parlare di « patriziato » e non di « nobiltà », perchè, in tema di storia veneziana, i due termini non dovrebbero essere confusi. Nobiltà infatti è un termine molto comprensivo con il quale possono essere designati tutti i nobili e i titolari di varie categorie, che pullulavano a Venezia e nelle sue provincie; alla nobiltà andavano ascritti con titoli talora pomposissimi comitali, marchionali, ducali e anche principeschi non solamente i feudatari di terra ferma e i membri dei consigli delle città suddite, come Padova, Vicenza, Treviso, Asolo, Rovigo, Udine ecc., ma anche molte famiglie di quella élite amministrativa e burocratica che era costituita dai *Segretari*, dai *Notari* e dai *Ragionati* e che

faceva parte della onorata classe dei *cittadini originari*.

Del patriziato invece facevano parte soltanto i discendenti di quelle famiglie alle quali era stato riservato il diritto di sedere in Maggiore Consiglio dopo la così detta serrata compiuta nel 1297 dal Doge Pierazzo Gradenigo e di quelle altre famiglie che in seguito o per particolari

benemeritenze verso la Repubblica al tempo, specialmente della guerra di Chioggia (secolo XIV) o per cospicue sovvenzioni fatte all'erario al tempo della guerra di Candia (secolo XVII) erano state investite dello stesso diritto.

Le distinzioni formali tra i patrizi e gli altri nobili dello stato erano poche e semplicissime; soltanto ai patrizi spettavano gli appellativi di *Nobilomo* e *Nobildonna* che per iscritto si abbreviavano nella sigla caratteristica di N.H e N.D; soltanto ai patrizi spettava il titolo di *Ser* che si amplificava in quello di *Missier* per quelli tra essi che, per la carica rico-



Alessandro Longhi: *Il Doge Marco Foscarini*.